Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4693 1776

Aristo, e Temira

P.a di Incerto Autore

M.o Ferdinando Bertoni

T.o S. Benedetto

di pag. 22

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

93

NO

BRAIDENSE

V. M

N. 1152

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4693
MILANO

ARISTO

E

TEMIRA

PASTORALE PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

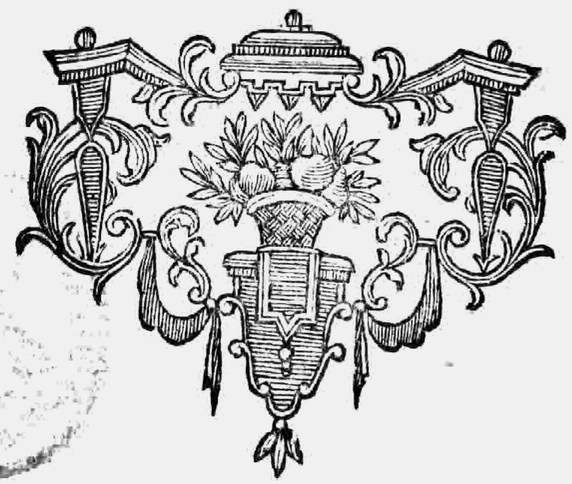
NEL NOBILE TEATRO

DI SAN BENEDETTO

DI VENEZIA

NELL' ESTATE DELL' ANNO

MDCCLXXVI.



IN VENEZIA,

MDCCLXXVI.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

ARiſto Paſtore di Gnino laſcia la Sicilia, e Temira, promettendo il ritorno. L' aſpetta invano Temira oltre il tempo preſcritto, e naviga a Citera, che Ariſto fingendo il nome di Tirreno, avea detta ſua Patria. Là cercarolo inutilmente, ſi diſpone afflitta a riveder la Sicilia, quando nel giorno ſteſſo che ſi celebrano le Feſte di Venere Dea protettrice dell' Iſola, trova d' improvviſo il ſuo Amante, pronto a dar la mano ad altra Ninfa.

La Scena ſi rappreſenta nell' Iſola di Citera.

ATTORI.

ARISTO
Il Sig. Angiolo Monari Manzoletto.

TEMIRA
La Sig. Anna Zamperini.

EGINA
La Sig. Maria Antonia Zamperini.

ALCEO
Il Sig. Giovanni Sforzini.

La Muſica è del Celebre Sig. Ferdinando Bertoni Maeſtro del Pio Conſervatorio di S. Lazzaro e Mendicanti.

SCE-

SCENA PRIMA.

Luogo ſolitario, ed ameno con ſedili cavati nel ſaſſo. In proſpetto un Boſchetto di Mirti.

Temira, Egina.

Tem. PRima ch' io porti altrove
Il mio giuſto dolor, concedi Amica,
Che s' eſali il mio cor...
Egi. E dunque eterno
Queſto dolor ſarà. D' amore anch' io
Languiſco, o cara, ed il tiranno amore
Mi niega ogni conforto. A me promiſe
Ariſto, e giurò fede.
E pur ſenza mercede,
E ſenza ſpeme io mi ritrovo.
Tem. Amica,
Troppo da' tuoi diverſi
Sono i miei caſi, e tu lo ſai... Già veggio
Quanto ſono funeſti
Queſti lidi per me. Giacchè l' infido
Quì cerco invano, e a' voti miei s' aſconde;
Concedi omai, ch' io mi commetta all'onde.
in atto di partire.
Egi. T' arreſta. Almen la pompa
Mira di queſto giorno: onora, Amica,
D' Amor la bella Madre.
Tem. Ah no; moſtrarſi

In ſembiante sì afflitto
Nella gioja comun saria delitto.

SCENA II.

Egina, ed Alceo.

Egi. ALceo vieni, e provedi
Nel mio periglio al tuo. Se i tuoi ſoſpiri
Trattenerla non ſanno,
Vana è la mia fatica:
Tu perdi ogni ſperanza, ed io l' amica.
Alc. Infelice amor mio! Deh tu che intendi,
Egina, il mio dolor; tu che ſovente
Ho viſto intenerir ſu i mali miei,
Deh conſigliera e amica
Parlale in mio favor.
Egi. Che vuoi ch' io dica?
Se vero amor t' accende,
Se intenerirla brami,
Non le giurar, che l' ami,
Giura, che n' hai pietà.
D' un core abbandonato
Speſſo vittoria ottiene
Chi dell' antiche pene
Conſolator ſi fa: *parte.*

SCE-

SCENA III.

Alceo ſolo.

MIſero che farò! .... Dunque l' ingrata
Mi laſcia, e nell' Amica
Un' ombra di ſperanza
M' è negato aſpettar? ... Deh tu, che imperi
Nume poſſente, al terzo Ciel, o bella
Lucidiſſima ſtella,
Madre del dolce Amor; deh preſta aita
Ai languori, alle tante
Smanie del cor d' un infelice amante.
Sinor di mia coſtanza
Sperò mercede il core
Ma non ha più ſperanza
Se gliela toglie amore. *parte.*

SCENA IV.

Temira, poi Ariſto.

Tem. ALfin ſola una volta
A' miei penſieri abbandonata, io poſſo
In pace reſpirar. L' aure ſoavi,
Queſti luoghi ſegreti,
Tutto, oh Dio! mi rammenta
Altre ſelve, altri fonti, e di più lieti.
Adagiam ſu quel ſaſſo
Siede ſopra un ſaſſo coperto di rami d' alberi intrecciati.

Le membra laſſe. Eſſe ripoſo avranno,
Se aver nol puote il cor. Libero a lui
Sia di ſeguir l'antica uſanza, e intanto
La ſua triſtezza alimentiam col canto.
Senza te mio dolce bene
Dolce appoggio di mia vita
Non ho pace, vò ſmarrita
E dimando in van mercè.
Miſera! oh quante volte
Io queſto canto iſteſſo in dì migliori
Dolce iterar ſolea,
E il mio Paſtor da' labbri miei pendea.
Spargi, deh ſpargi omai
Sulle ſtanche pupille, amabil ſonno,
I papaveri tuoi: vieni e conſola
Queſto miſero cor; o trovi almeno
Nelle illuſioni tue la calma il ſeno.
s' adormenta.

Ar. Senza te mio caro bene,
Dolce appoggio di mia vita:
Non ho pace, vò ſmarrita,
E dimando in van mercè.
Per conforto alle mie pene
Il mio bene, oh Dio! dov' è;
La va cercando, ed entra per la oppoſta parte per cui è venuto.

Tem. Numi, che ſogno è queſto?
E' vero .... o m'ingannai? Laſſa! che inteſi!
Io queſte note appreſi
Dal caro traditor. Per me le ſcriſſe
Nel-

Nelle natie foreſte,
Io per lui le cantai... Movaſi il piede;
E s' è ingannato il core,
Scopraſi la cagion del caro errore.
Entra per l' altra parte contrari.

Ari. Ah dove ſei Temira, *uſcendo.*
Mia ſperanza, ove ſei? L'amabil voce
Che aſcoltai, non è tua? Temira..., o giorno!
Ohimè! nulla d'intorno
Veggio ... Temira ... oh Dio! chi mi t' aſconde?
Sei tu? vivi pur anco? o amabil ombra,
Forſe quivi t'aggiri,
E rinnovi il mio foco, e i miei ſoſpiri?
Tem. Senza te, mio caro bene, (*di dentro*
Dolce appoggio di mia vita ....
Ciel! che veggio! (*eſce, e vedendolo*
Ari. Mio bene .... (*correndole incontro.*
Tem. Ahi! chi m'aita? (*ſi laſc. cad.*
Ar. Oh momento! oh piacer! Dunque ti rende
Il Cielo al pianto mio! L'avverſo Fato
Stanco è de' noſtri guai.
Tem. Scoſtati ingrato. (*con impeto.*
Ari. Crudel! così m'accogli?
Tem. E' dunque queſta
La Siciliana terra, ove giuraſti
Rivedermi, e il credei?
Ari. Cara! ah non ſai...
Tem. Crudel!
Ari. Laſciami dir.
Tem. Che dir potrai?

Ari. Che di averti lasciato
Punimmi irato il Ciel; che a questi lidi
Mio malgrado approdai; ch' io non sperava
Rivederti mai più. Del mio dolore
Dal tuo giudica, o cara.
Basta, che infida, e d' altro laccio avvinta
Ti lagrimai per non temerti estinta.
Tem. Ah pria m'inghiotta il mar, ch' io manchi mai
Alla giurata fè. M' era la vita
Senza te grave. Al mare
M' affido, e scendo a queste spiagge. Io chiedo
Ad ogni selva, io cerco in ogni piano
Il mio Tirreno.
Ari. Ah lo cercavi in vano.
Tem. Perchè?
Ar. La patria, il nome
Fui costretto mentir. Il tempo, i casi
Richiedevan così .... Ma d' altra colpa
Cara, son reo.
Tem. Mi fai tremar .... Avresti ...
Ari Io sono ....
Tem. Ah tu m' uccidi.
Ari. Ascolta ....
Tem. Parla.
Ari. Oggi (mi trema il cor) se a' voti miei
Non ti rendean gli Dei,
Io ti perdea per sempre. Altri legami
Ad altra Ninfa ...
Tem. Ah non finir. Tu l'ami.
Perfido, ho inteso assai.

Ari.

Ari. Come potrei
Rivederti ed amarla? Ah se tu vivi.
Fedel al tuo Pastor, l'antica face
Conserva nel tuo sen.
Tem. Lasciami in pace.
Ar. Deh Temira mio ben, per que' momenti
Che già caro ti fui, placati e ascolta ...
T' adoro, e se t' inganno,
Il fulmine di Giove
Piombi sopra il mio capo. Il nero Averno
Apra gli abissi suoi. L' odio d' Amore
Mi accompagni alla tomba, e il tuo furore.
Ma che parlo e vaneggio?
Errai: la tua pietade
Io non merto, e non chiedo.
Andrò lungi da te, morrò se vuoi,
Ma tuo morrò. Deh pria ch' io giaccia estinto ...

s' inginocchia.

Tem. Ohimè! che posso dirti? Alzati ... Hai vinto.
Ar. Per questi dolci accenti
Di tenero perdono
Ritorna al primo ardor.
Tem. Finiscano i lamenti,
Irata più non sono:
Pace ti rendo e amor.
Ar. Il generoso obblìo
Dono è di tua pietà.
Tem. Ma serbami, cor mio,
L' antica fedeltà.

a 2) E chi potrebbe, oh Dio!
) Negarti amor e fè?
) Eccomi tu$^{o}_{a}$, mio bene.
a 2) Amor ſereno ha il ciglio!
) Bacio le mie catene.
) Non dubitar di me.

S C E N A V.

Egina, poi Ariſto.

Egi. NUmi, ben cento volte
In queſti luoghi io torno.
Omai declina il giorno,
Nè il veggio comparir. Partaſi .... Affai
Dei pietoſi ... che veggio ... ah m' ingannai.
(*nel veder comparire Ariſto*,
Ari. Eccomi (oh Dio! che dir potrò?)
Egi. Sognava
Cento larve il mio cor... Cieli! che veggio?
T'arreſti, ti confondi? Io meritai
Queſto freddo ſilenzio, e l'amor mio ...
Ari. (Più reſiſter non sò.) Laſciami: addio.
Egi. Ferma ...
Morir mi ſento. In che t'offeſi,
In che ſon rea? Perchè mi fuggi? Io giuro
Che tutti i voti miei ...
Ari. Nò, Ninfa, non giurar: tu rea non ſei.
Io ſolo...
Egi. Ingrato, intendo

Omai

Omai la mia ſventura. Affai conferma
Quell' iſteſſo ſilenzio.
I miei giuſti ſoſpetti. Anima infida,
Inſtabile, fallace ...
Ar. Nò, colei che mi piacque, ancor mi piace.
parte.

S C E N A VI.

Egina, poi Alceo.

Egi. EMi laſcia così? Così l'ingrato
Smentiſce i giuramenti;
E un ben che a me promiſe, altrui deſtina?
O ſpegnerà la face, o pur..
Alc. Egina,
Io ti ritrovo alfine.
Egi. E l'incoſtante,
E la rival non conoſciuta ...
Alc. Aſcolta.
Egi. Chi mi parla, che vuoi? *vedendolo.*
Alc. La tua ſelvaggia
La tua Temira ...
Egi. Ebbene?
Alc. Con ſtraniero Paſtor ..
Egi. Che avvenne mai?
Alc. Chetati per pietà: tutto ſaprai.
Sì, di Temira ai piedi
Soſpirante lo vidi. Eran rivolti
Nel felice rival placidamente

Della

Della perfida gl' occhi. Ella non merta
Che tu la ſcuſi, e la perfidia è certa.
Egi. Nè il Paſtor conoſceſti?
Alc. E' d' altri campi
Abitator. Mi parve
Colui che già ſei lune, a queſte ſpiaggie
Da Gnido venne, e che fra noſtri giochi
Straniero eſercitò la deſtra ardita.
Egi. Ah t' inteſi abbaſtanza. (Io ſon tradita.)
Alc. Ma tu
Egi. Laſciami.
Alc. Almeno
Dimmi . .
Egi. Nulla dirò
Alc. Ma chi t' intende?
Onde tanto furor? Tu mi pregavi
Che ſpiegaſſi il mio affanno: or che lo ſai,
Hai cor baſtante a diſcacciarmi oppreſſo:
Oh coſtume crudel del voſtro ſeſſo!
Il fatto a voi concede
Le grazie, e la beltà:
Ma chi vi preſta fede
Perde la libertà,
Perde la pace.
Più aſſai di voi coſtante
Il mobil vento appar,
Meno è del cieco mar
L' onda fallace. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Egina ſola.

AHi ſventurata Egina! E me la ſorte
A queſt' onta ſerbò? Due nodi a un punto
I più ſacri i più cari
Son profanati a mio ſupplizio, e il Cielo
Non puniſce l' oltraggio?.. Indegna amica
piangendo.
Ma ſarà ſolo il pianto
Frutto de' miei furori?

SCENA VIII.

Temira, detta, indi Ariſto.

Tem. CAra, in traccia di te...
Egi. Perfida muori.
s' avventa con uno ſtile per ferirla.
Ariſ. Ahimè! ferma, che tenti?
Egi. Empio, non ſempre
M' involerai la preda.
Ariſ. E donde viene
Queſto inſano furor?
Tem. In queſta guiſa
D' amicizia le leggi
Son da voi riſpettate?
Egi. Anima vile.
Tem. Perchè così mi dici?

Ariſ.

Arif. Udite entrambe;
Tu per la già perduta
Pace, che a prezzo ancor de' giorni miei
A te render vorrei; tu pe i ſoavi
Antichi amor pel tuo Tirreno...
Egi. Il pianſe
Ella abbaſtanza.
Arif. Ed ora il trova. Ariſto
E' il ſuo Tirreno iſteſſo.
Tem. Or chiamami infedel, feriſci adeſſo.
Egi. Stupida reſto... e non m' inganni?
Arif. Io l' alma
Sì perfida non ho. Poichè perduti
Pianſi i miei primi amor; tu mi vedeſti,
T' ammirai, mi piaceſti. Ecco io ritrovo
Colei, che me cercando
Sfidò l' ira del mar. Eſſa richiama
I giuramenti miei.
Come dunque potrei
Tradirla ancora? Ah de' miei caſi Egina,
Entra tu a parte, e s' eſſer deggio ingrato,
Tu almeno miel conſiglia. Ecco il mio ſtato.
Ah di me, de' caſi miei
Giuſti Dei che mai ſarà?
Quella Fe che ti giurai *a Tem.*
Serberò coſtante e fido:
Vaghe luci, io v' ingannai, *a Egi.*
Ma delitto il cor non ha.
T' amerò, mio bel desìo, *a Tem.*
Se di fede a te mancai.

E tu

E tu, bella al fallo mio *a Egi.*
Non negar oh Dio! pietà.
Ah di me de' caſi miei
Giuſti Dei, che mai ſarà?
Egi. (Miſera che farò?) Son vinta, Ariſto,
Eterno obblio ricopra
Il tuo error, la mia fiamma. Ambi godete
Di voſtra ſorte, e mi rimanga almeno
Amicizia da voi. Poſſo ſperarla
Del ſagrifizio mio premio non vile?
Tem. Fermati. Ahi troppo cara
Coſta a me la tua pace,
Se n' è prezzo la mia.
Egi. Credimi; aſſai
Tanto ben meritò la tua coſtanza.
Tem. Ah queſto ampleſſo mio dice abbaſtanza.
s' abbraccino.
In queſto amico ampleſſo
Col caro ſpoſo a lato,
Trovo compita adeſſo
La mia felicità.
Se l' amiſtà all' amore
Unir m' accorda il fato,
Altro non brama il core,
Che più ſperar non ſa.

SCE-

SCENA ULTIMA,

Alceo, e detti.

Alc. NInfe, che più ſi tarda? Il popol folto
Già s'aduna nel Tempio: hanno le danze
Principio, e i ſacri giuochi. Or ne potrai
O Temira goder. Se non m' inganno,
Qualche tregua accordaſti al lungo affanno.
Egi. Non condannarla Alceo. Non tel diſs' io,
Ch' era di tradimenti
Incapace quel cor? L' antico amante
Quì Venere le reſe. Eccolo, ad eſſa
Fatta è appieno felice.
Alc. E tu ſei quello
Fortunato Paſtor? Coppia gentile
V' arrida amico Ciel: al voſtro nodo
Sia compagno il piacer. Doni la Dea
Mille grazie a coſtei che la ſomiglia:
Felice è amor ſe la virtù il conſiglia.

CORO.

a 4

Lode al poter ſovrano
Dell' amoroſa Diva,
Che a cenno ſuo ravviva
L' aure, la terra, il mar.

a 2

De' ſventurati amanti
Ella dilegua i pianti,
Cangia la pena in riſo,
In gioja il ſoſpirar.
a 4 Lode al poter ec.

a 2

Cingan la Dea di fiori
Le grazie e i molli Amori:
Godaſi, e i dì perduti
E' vano il richiamar.
a 4 Lode al poter ec.

IL FINE.